

*Dura ormai da parecchio tempo l'attenzione che Adriana Soletti e Roberto de Rubertis, affiancati dalla loro scuola — una comunità sempre più consistente e attiva articolata tra Roma e Perugia — stanno dimostrando nei confronti del mondo discontinuo e multiforme della periferia. Si tratta di un interesse teorico e pratico rivolto a quella che oggi è la più vasta area dell'insediamento urbano, una sterminata estensione creata da una dissolvenza incrociata tra il vuoto e il costruito, tra una campagna sempre più frammentata e una città che incorpora nei suoi labili tessuti esterni ampi vuoti, zone residuali di un verde agricolo ormai abbandonato.*

*La periferia è il luogo — o se si preferisce, il non luogo — del nuovo pittoresco, un ambiente transitorio e disperso, spazio paradossale di una qualità architettonica anch'essa nuova, una qualità in negativo che si oppone all'omologazione ormai dilagante che la città del centro storico e della sua espansione consolidata hanno conosciuto negli ultimi decenni.*

*A fronte della persistenza di uno sguardo sociologico come chiave di lettura della periferia — un punto di vista diffuso tra gli architetti molto di più di quanto si pensi — la motivazione che sostiene l'autore di De Vulgari Architectura è eminentemente scientifica, anche se non è in essa secondaria la volontà di decifrare gli aspetti più profondamente estetici dei paesaggi dell'atopia. C'è da aggiungere che a questa volontà fa seguito una notevole capacità di cogliere il senso nascosto di un contesto apparentemente irrecuperabile e difficilmente decodificabile come quello periferico. Tale capacità si esprime in una sostenuta attitudine speculativa e in una sensibilità rbdomantica tesa alla scoperta dell'ordine implicito delle cose, risorse messe da Roberto de Rubertis a servizio di una interpretazione intrinsecamente progettuale dei vasti deserti metropolitani, entità preoccupanti e insieme fascinosi, che egli interroga con freddezza analitica e nello stesso tempo con passione creativa.*

*Questa doppia ottica risolve un problema. Se è vero che il mondo periferico è il dominio dell'indistinto e dell'indeterminato non è facile capire come si possa studiarlo se qualsiasi ricerca è prima di tutto distinzione e determinazione. Per questo deve intervenire l'immaginazione, sola dimensione in grado di polarizzare il multiforme nell'unico, di scoprire l'estetico nell'ineстетico, di raggruppare la dispersione in una inaspettata, inedita e necessaria centralità.*

*La metafora dell'Architectura Vulgaris, che trasforma la sua apparente negatività nell'apprezzamento della forza rigogliosa di un'architettura selvaggia e pervasiva, resistente e metamorfica, intensa e incidentale, si affianca alla idea della periferia come foresta, smisurato territorio del pericolo e dello smarrimento, un altro modello concettuale di natura botanica proveniente dal celebre trattato di Marc Antoine Laugier e recentemente riformulato da Rosario Pavia. Ma occorre anche ricordare altre metafore, quella desolante offerta dalla medicina, una metafora che nella parola neoplasia ha rappresentato lo stato attuale di un tessuto urbano biologicamente degenerato, esito finale di uno sregolamento irreversibile di cicli vitali. E' un'analogia preoccupante, questa, che si contrappone al più consolante e suggestivo paragone tra la diffusione edilizia che dissemina di punti discreti lo spazio metropolitano e l'aspetto puntiforme di un ammasso stellare. La periferia come galassia è ormai divenuta un luogo comune della letteratura sull'argomento, che vede nella nebulosa la visualizzazione di una spazialità fluida, la rappresentazione preoccupante dell'espansione inarrestabile di un'edilizia gassosa, polverizzata, interstiziale, che progressivamente e ostinatamente cerca di colonizzare ogni lembo del territorio.*

*Un'altra similitudine, questa volta di tipo simbolico, è quella del labirinto, percorso infinito che è contemporaneamente arduo itinerario salvifico e ingannevole strada verso la perdizione. Ulteriori metafore scelgono il modello di taglio giornalistico/polemico del dormitorio o quello tragico ed estatico dell'inferno metropolitano.*

*Il ricorso a tali metafore significa che le tecniche descrittive specifiche dei fenomeni insediativi periferici non sono ancora mature per restituire la ricchezza di un abitare contemporaneo il quale, dietro il caos visuale con il quale si presenta, nasconde strutturazioni forti e ricorrenze significative di elementi, proponendosi come il terreno di cultura di una nuova estetica urbana.*

*Suddiviso in cinque capitoli il testo di Roberto de Rubertis è articolato in tre sezioni tematiche chiaramente riconoscibili, altrettanti momenti di un cammino teorico e creativo che dalla vera e propria invenzione di un genere passa all'individuazione di dispositivi mentali adatti alla comprensione di fenomeni per più di un verso ancora inesplorati, per poi chiamare alla verifica gli ambiti più avanzati della sperimentazione linguistica.*